laltra città

Numero 67 - aprile agosto 2021

Mensile di cultura e società su Siracusa e dintorni. Edito dall'Associazione culturale "Curitiba, la città possibile". Registrazione Tribunale di Siracusa n. 14 del 24/08/2007.
Direttore responsabile: Luciana Bedogni. E-mail: laltracittasiracusa@gmail.com. Tipografia Grafica Saturnia - Siracusa. Per leggere i numeri arretrati consultare il link www.girodivite.it/LaltraCitta-Siracusa-Indice.html

COME HO IMPARATO A COLTIVARE LA FELICITA'

L'esperienza degli orti sociali di Siracusa attraverso il racconto appassionato di un principiante. Una storia di devoto lavoro, di colori, sapori ed emozioni

Quando sono nel mio orto sono felicissimo, Lù. Arrivo lì, il tempo di cambiarmi le scarpe e scompare tutto. C'è soltanto quel posto meraviglioso. In un attimo ti immergi nella natura, sembra un viaggio spazio-temporale. Mi dispiace che tu arrivi adesso, a fine campagna estiva. Ora l'orto comincia ad essere un po' disordinato.

L'inizio è stato pesantissimo. Si può dire che mi sono rotto la schiena, perché c'era da liberare la terra dalle erbe infestanti. Io che amavo il filo d'erba! Quando vedevo un filo d'erba mi emozionavo e dicevo: "Ma guarda qui che miracolo quel filo d'erba!". Ora li 'odio' i fili d'erba perché li devo estirpare. Non finiscono mai. Sicuramente l'uomo scomparirà relativamente presto dalla terra, ma le piante non moriranno mai. Perché sono troppe, in un solo metro quadrato non so quante specie ci siano. Piante maledette! Ma sono bellissime… Ho preso questa attività di estirpare le piante infestanti come un'attività zen. Ogni piantina che toglievo, in fondo, era uno stare lì concentrati sulla natura. Scoprivo il mio terreno palmo a palmo mentre lo pulivo. L'ho vissuta così nonostante la fatica e il sudore. Sia chiaro, ho fatto la compostiera e tutto ciò che tolgo si trasformerà in preziosissimo humus! Non bisogna sprecare mai la Natura.

Quando ho iniziato non sapevo a chi rivolgermi, non sapevo cosa dovessi fare, come dovessi farlo. Allora ho chiesto agli altri che hanno l'orto vicino al mio. La prima pulita ho deciso di farla fare a un tizio che fa lavori di giardinaggio che ho trovato su internet. Ma abbiamo sbagliato, e l'ho scoperto dopo. Non bisognava passare con la motozappa perché tutti i semi delle infestanti sono stati sepolti e l'erba è rispuntata dopo qualche settimana. E quindi mi sono ammazzato la vita per pulire e alla fine non ce la farò perché, ora lo vedrai, da un mese a questa parte ho un po' gettato la spugna. C'è troppo caldo! Prima andavo lì alle tre del pomeriggio tutti i giorni a pulire, a sistemare, a fare tantissime cose, però ora con queste temperature ci muori. Dopo avere pulito ho iniziato a fare i solchi e a zappare. Poi ho comprato le piantine e le ho piantate. Per annaffiare non ci sono problemi perché ho fatto l'impianto a goccia con un sistema di rubinetti. Ho visto quello che hanno fatto gli altri, in fondo non è così difficile. Mi sono fatto dire cosa dovevo comprare e come procedere. E' un bel risultato, l'impianto che ho fatto è perfetto. Apri il rubinetto e l'acqua va nel solco che devi annaffiare. Per ogni pianta devi sapere quanta acqua dare, perché ognuna ha esigenze diverse. Mi sono chiesto che cos'ha un orto di diverso da una persona? Le persone ormai penso di averle conosciute e capite pure troppo. La natura invece mi sorprende continuamente, lo stare lì è come stare in mezzo alla magia. Nell'orto la natura fa il suo corso, l'ortolano dà solo un ordine, una direzione. Tutto il resto lo fa lei e fino a quando non vivi questa esperienza non capisci quanto. Quello che mi sorprende è quello che produce un fazzolettino di terra, quanta roba raccogli nello spazio di una stanza, perché quella è la dimensione dell'orto, quanto cibo viene fuori.

Quando cominci a vedere crescere le cose all'inizio ti senti bravo. Ti dici ce l'ho fatta. Vedi le piantine piccole piccole crescere fino a due metri. Ad un certo punto ti rendi conto che il tuo ruolo è proprio marginale. Loro vanno avanti e crescono a prescindere da te. Ovviamente hanno bisogno di acqua, se gli metti il concime ti ringraziano e le vedi crescere più forti e rigogliose. Anche questa storia del concimare è una storia incredibile, è un'arte. Sto seguendo la concimazione che mi ha insegnato un ragazzo che ho conosciuto e che coltiva pomodori bio nella zona di Pachino. Da lui ho mangiato i pomodori più buoni della mia vita. Di una dolcezza e di un gusto, come fosse frutta. Sul datterino mi ci sono un po' avvicinato come gusto, sul pomodoro da salsa c'è più differenza, il suo era ancora più dolce, era una cosa strepitosa. Così ho raccolto del fagiolino dolcissimo. I pomodori, i peperoni, i talli sono un'altra cosa, hanno un altro sapore. Mi sono cresciute delle cipolle bianche enormi, una pesava 630 grammi. Il mio record personale però l'ho raggiunto con i pomodori cuore di bue: ne ho raccolto uno da 750 grammi. Tu pensa che quando ho iniziato a lavorare il mio terreno gli altri assegnatari degli orti con più esperienza hanno fatto una scommessa su chi avrebbe fatto l'orto migliore tra me e un altro signore con cui abbiamo iniziato nello stesso periodo. Alla fine ho vinto io alla stragrande.

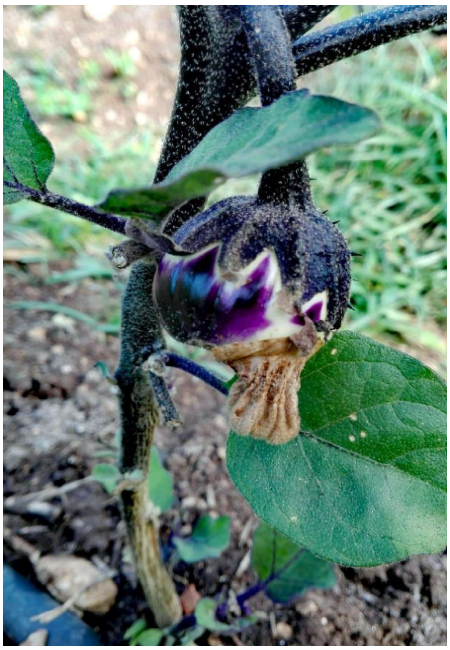
Per tanti quella dell'orto è un'attività di famiglia, un'occasione di socializzazione. Vengono qui con i figli, i nipoti, passano il tempo con loro mentre coltivano l'orto. Io guardo sempre quello che fanno gli altri perché mi interessa imparare, capire come posso fare meglio.

Se ci pensi, l'autoproduzione ha un valore triplo rispetto alle cose che tu compri. Perché produci tu e non devi acquistare, è biologico "certo", poi mangi gli ortaggi appena raccolti.

Tu sai che stai mangiando una cosa pulita che è cento volte migliore di tanta verdura che comperi e non sa di niente. A livello nutrizionale ha tutte le proprietà, le migliori, ed è ricca di sostanze. Perché quando lo fai tu l'orto, la verdura la raccogli nel momento in cui ti serve, non la raccogli prima che maturi perché poi c'è il trasporto, la distribuzione, ecc. Il frutto ha assorbito il massimo che poteva prendere, lo mangi praticamente crudo in tutti i sensi. Anche rispetto ad altri prodotti biologici che ho comprato il sapore va oltre. Quando lo mangi senti che è diverso, il gusto si diffonde in tutto il palato e ti rimane in bocca anche dopo.

Mi piace, quando sono nell'orto, mangiare i frutti appena raccolti proprio per sentire il loro sapore. Voglio vedere ogni pianta che cosa ha prodotto. Ora sento persino la differenza tra i prodotti di una pianta e quelli dell'altra, è una questione di educazione, di studio e di esperienza. Certo, la qualità dipende da tante condizioni: dal sole, dall'acqua, dal terreno che qui è fertilissimo, dalla pianta in sé, dai semi. Quest'anno, ad esempio, sono partito dalle piantine, l'anno prossimo farò l'esperimento iniziando dal seme, anche se per tante specie i semi in commercio sono tutti ibridi. Non vengono cioè dalla pianta originale, ma sono il risultato di una combinazione di piante che a livello genetico vengono messe insieme per renderle più resistenti alle malattie e più facili da conservare dopo la raccolta. Quando invece prendi dalla pianta i semi quelli non sono più ibridi, sono i semi di quella pianta. Ora li sto raccogliendo per l'anno prossimo anche per vedere la differenza tra quello che ho ottenuto quest'anno e quello che otterrò con la nuova produzione, sia in termini di piante che di frutti. Sono troppo curioso di vedere cosa succederà.

Angelo Tiné



PRECISAZIONE

Nel n. 66 de Laltracittà nell'articolo sul Sistema Siracusa abbiamo erroneamente affermato che Piero Amara, protagonista ed artefice di un intricato sistema di affari e corruzione su cui stanno indagando diverse Procure d'Italia, finito recentemente in carcere per un numero inenarrabile di reati, è iscritto all'Ordine degli avvocati di Siracusa. Amara è invece iscritto all'Ordine degli avvocati di Catania. Malgrado le condanne patteggiate e le ammissioni dello stesso Amara, l'ordine degli avvocati di Catania non ha ancora ritenuto prioritario e urgente, oltre che etico e morale, radiarlo dall'ordine. Lo stesso dicasi per Giuseppe Calafiore, compagno di avventure di Amara, che non è ancora stato radiato dall'ordine degli avvocati di Siracusa. A pochi sembra importare che questa vicenda si chiuda in modo "onorevole". Eppure se questo sistema di corruttele è stato scoperchiato e denunciato molto si deve alle iniziative di persone per bene che svolgono la professione di avvocati e magistrati in queste due città.

OH PROFESSORE, MIO PROFESSORE!

Una città ricca di beni culturali è finita nelle mani di un gruppo di potere senza scrupoli. In tanti tacciono e lasciano fare, qualcuno decide invece di ribellarsi

Alla fine del libro ti dici: ce ne fossero di più di uomini e di donne come il "professore" in questa Italia ricca di beni culturali e di siti Unesco spesso violati in nome di altre discutibili priorità. Il "professore" è il protagonista del nuovo libro, questa volta un romanzo, di Salvo Salerno dal titolo ***Bord de l'eau****, Algra editore. Uomo di mezza età, mite ma risoluto di carattere, studioso e cultore delle leggi e delle arti, insegnante presso la locale Accademia. Il "professore" milita in un'associazione culturale con la quale, in diverse occasioni, ha dato filo da torcere a funzionari ed amministratori pubblici, spesso mediocri ed incompetenti, attenti solo al proprio tornaconto personale. Ma è chiaro sin da subito che è uno spirito solitario e che preferisce far leva sul suo intuito e sulla sua ironia nell'affrontare le tante beghe che riguardano i beni culturali della sua città. A proposito di città, quella descritta nel romanzo potrebbe essere una qualsiasi città di mare del sud del paese, afflitta da mille contraddizioni e problemi. Una città che arranca, che non riesce a conciliare il rispetto e la valorizzazione dei beni culturali con il disperato bisogno di battere cassa, di creare posti di lavoro, in qualsiasi modo e a qualsiasi prezzo. Una città povera di idee, che non si è mai emancipata, che non ha mai spiccato il volo e sembra ancora prigioniera dei retaggi ereditati dal passato. La trama del romanzo prende invece spunto da un fatto realmente accaduto proprio a Siracusa: la costruzione di un manufatto semi abusivo accanto ad uno dei più importanti monumenti della città. Intorno a questa vicenda si tesse l'incalzante trama del romanzo fra situazioni grottesche, notizie pruriginose sulla vita privata dei potenti della città ed un sorprendente colpo di scena finale.* ***Bord de l'eau*** *ci racconta che un bel giorno il "professore" scopre all'interno della sua abitazione, una casa torre, un misterioso bene culturale immateriale. Scoperta che getta scompiglio nella sua vita privata e professionale, ma allo stesso tempo stimola la sua fantasia e la sua voglia di prendersi una rivincita sulle malefatte e l'arroganza dei potenti locali. La notizia di questa scoperta e della volontà del "professore" di chiedere il riconoscimento e il vincolo del bene culturale in questione fa ben presto il giro della città e scuote ed agita le stanze del potere. E mentre il protagonista conduce abilmente il suo gioco, davanti ai lettori sfilano, uno ad uno, i potenti della città ed i loro lacchè: funzionari della Soprintendenza insofferenti e sbrigativi nei confronti dei cittadini che vogliono mettere il naso nei loro atti, ispirati per lo più dall'ignoranza, dalla superficialità e dalla malafede; amministratori pubblici presenzialisti animati esclusivamente dal desiderio di mantenere il potere ed i propri privilegi; autorità periferiche dello Stato preoccupate che la loro carriera proceda senza intoppi, quindi poco inclini a rappresentare gli interessi della comunità. Insomma, non si fa mancare proprio nulla questa città sempre più confinata au bord de l'eau. In un contesto così corrotto e asfissiante viene quindi naturale stare dalla parte del "professore" che, anche grazie all'aiuto di complici insperati (mai sottovalutare le forze della natura e dello spirito), riuscirà finalmente a dare scacco matto al potere. Ma sarà una vittoria di breve durata perché, si sa, il potere è capace di ricomporsi rapidamente e di far volgere a proprio favore tutte le situazioni, anche quelle avverse. Cos'è dunque il "professore"? Un velleitario? Un Don Chisciotte nostrano? Uno che pretende di vuotare il mare con un secchiello? La realtà suggerisce che a fare la differenza sono sempre i numeri. Se a rischio c'è il consenso e la possibilità di mantenere i propri privilegi anche il potere scende a miti consigli ed è costretto a fare marcia indietro sulle proprie decisioni. Può persino diventare un alleato "molto interessato". Non sappiamo che cosa pensa il "professore" in proposito, nè è chiaro se e come intende proseguire questo confronto/scontro con il gruppo di potere della sua città. Il romanzo, di proposito, non scioglie del tutto questo enigma.*

l.b

IL FIERO ALLEATEN GALEAZZO MUSOLESI

Il caldo, si sa, fa brutti scherzi, ma quello che ci è capitato in questa estate rovente è davvero esilarante. Alla scoperta di personaggi veri che hanno ispirato i fumetti

Quel giorno c'era un caldo sciroccoso che toglieva il fiato ed annebbiava la vista. Sarà per questo che appena è emerso dal garage sotterraneo con la sua moto Guzzi e l'elmetto militare, con quell'aria un po' indolente e assonnata, abbiamo avuto un soprassalto. Non è possibile, ma quello è Galeazzo Musolesi, il fiero alleaten delle Sturmtruppen. Ma facciamo un po' di storia. Sturmtruppen, le "truppe tempesta": così furono battezzate le terribili truppe d'assalto tedesche entrate in azione durante la prima guerra mondiale. Le Sturmtruppen di Franco Bonvicini, per tutti Bonvi, genio del fumetto italiano, sono invece una parodia del militarismo nazista, della crudeltà ed inutilità della guerra. I soldati delle sue strisce non sono affatto temibili; sono piuttosto pasticcioni e paurosi, non ne vogliono sapere della guerra ed hanno un unico desiderio, quello di tornare il più presto a casa. Ma chi è dunque Galeazzo Musolesi apparso dal nulla in un giorno qualunque, in una strada qualsiasi di questa città? Senza alcun riferimento, se non casuale, alla persona reale, Galeazzo Musolesi (sintesi dei nomi Galeazzo Ciano e Benito Mussolini), il "fiero alleaten" disegnato da Bonvi, è il camerata italiano che viene inviato in missione nelle trincee tedesche dove porterà il peggio dell'italianità: una finta fierezza e spavalderia che maschera una evidente codardia, la capacità di pensare unicamente al proprio tornaconto, un talento nel compiacere l'alleato e nello schivare missioni e pericoli. Si dà un gran da fare per farsi notare, alla fine però riesce solo a mettersi nei guai. Fatte le debite differenze, cosa lega Galeazzo Musolesi al nostro personaggio in carne ed ossa? Di sicuro gli si addice a pennello il suo passato nelle file della destra più estrema. Sempre a suo agio negli ambienti politici, negli anni ha affinato la sua capacità di cambiare casacca, meno spesso le idee, avendo cura di non perdere mai totalmente la faccia. Per decenni (e tuttora) è riuscito ad occupare, senza soluzione di continuità, cariche politiche, istituzionali o di amministratore pubblico, a livello nazionale e locale, nelle più disparate e improbabili coalizioni politiche, da destra a sinistra. Negli anni più recenti è stato lui il più fedele "alleaten" della giunta di Siracusa di cui è "fiero" assessore alla cultura. Ha resistito a tutte le crisi e ai rimpasti della giunta (da cui i partiti della sinistra si sono via via defilati), è sempre rimasto inossidabilmente a fianco del sindaco tanto che in questi giorni, in vista delle amministrative del 2023, ha avuto l'ardire di lanciare una lista civica "Patto per la città di Siracusa", una pensata per ipotecare un suo possibile reincarico nella futura amministrazione. A lui si confà quella certa "spavalderia" con cui affronta le disavventure in cui incappa nel suo irrefrenabile attivismo e con cui liquida tutti coloro che osano dubitare della qualità e opportunità di tante sue iniziative "culturali". E dopo la candidatura di Siracusa a capitale della cultura il nostro in carne ed ossa può solo augurarsi che tutti abbiano dimenticato Ciclopica, la mostra internazionale di sculture, in parte false, da lui fortemente voluta e promossa. Ancora non si spiega come uno come lui, che avrà inaugurato centinaia di mostre in vita sua, non sia riuscito a capire al volo (e di indizi ce n'erano tanti) che quella era solo una colossale ciofeca.

IL SUO SAPORE DOLCE E' CARAMELLA

E' approdato anche a Siracusa il negozio in franchising che vende esclusivamente caramelle. Un vero è proprio business spinto alle stelle proprio dall'epidemia di Covid

Lucide, ripiene e frizzanti. A forma di rotelle, uova, ciliegie, orsetti, mattoncini, occhi e coccodrilli e tante altre ancora. Dure, morbide, gommose e gelatinose. C'è solo l'imbarazzo della scelta. Da quest'anno anche Siracusa ha il suo negozio di caramelle aperto nella frequentatissima via Cavour nel centro storico di Ortigia. A lungo davanti al punto vendita ha stazionato un Superman di due metri, testimonial del marchio, pensato da tre giovani imprenditori di Bergamo. Niente di meglio per attirare i bambini, ghiottissimi di queste caramelle di mille forme e colori, ma anche tanti adulti che non sanno resistere alla tentazione dei dolci. All'interno la festa continua. Tra l'Uomo Ragno, ET, i Minions, decine di barili straripanti di caramelle. Trentacinque euro al chilo, quasi come la stessa quantità di tortellini o del miglior prosciutto San Daniele. "Il prezzo è giusto, cinguetta la commessa, così le persone non esagerano e non fanno male". Pure la preoccupazione salutista, questa proprio non ce l'aspettavamo!

Quando entri prendi un sacchetto e ci metti dentro tutto quello che vuoi poi paghi tanto al chilo alla cassa. Di negozi come quello di Siracusa, dello stesso marchio o di altri più o meno con la stessa offerta, se ne stanno aprendo a decine nei centri storici di tante città italiane. Spuntano da un giorno all'altro come funghi. Complice di questo successo, manco a dirlo, l'epidemia di Covid che ha visto crescere il consumo di dolci del 37%. Un dato che avrà sicuramente contribuito a convincere l'imprenditrice locale a scommettere su questo investimento. La missione è semplice. Fare leva sulle debolezze delle persone, riempirle di dolcezze tossiche ma irresistibili, accompagnandole nella scelta con due, tre motivetti orecchiabili proposti in continuazione ad alto volume per stordire e affabulare. Ma che cosa ci azzecca questo negozio, questa presenza seriale, con il centro storico di Ortigia, con la storia di questa città? L'imprenditrice in questione che, secondo persone bene informate, fattura fino a due mila euro al giorno, di sicuro queste domande non se le è fatte, oppure, se se le è fatte, è passata velocemente oltre. Così anche lei ha contribuito insieme ad altri a fare del centro storico di Ortigia un grande luna park (quello vero ha sempre un suo irresistibile fascino), ha finanziato un marchio che usa i supereroi del cinema di animazione che hanno popolato il nostro immaginario di bambini per vendere un prodotto, ogni giorno invoglia piccoli ed adulti (spesso obesi) a coltivare le peggiori abitudini alimentari. Va bene la libertà di impresa e di mercato, va bene che se vuoi boicottare un prodotto non lo compri. Va bene tutto, ma quando è troppo è troppo. E questo è davvero troppo.